

L'introduzione dell'imposta non provoca alcun panico in un mercato caratterizzato da scambi molto rarefatti

Indice addirittura positivo Tutto liscio anche per la liquidazione Lombardfin Hanno comprato le banche

Come acqua fresca in Borsa la tassa sui capital gain

Reazione senza panico in Borsa al decreto di tassazione sui capital gains deciso a sorpresa venerdì scorso e in vigore da ieri. Piuttosto il mercato ha preferito aspettare chiarimenti (e tempi migliori per vendere), tanto che a fine seduta l'indice è salito.

superato i cento miliardi, una cifra assolutamente modesta alla quale si sono aggiunti poi altri 90 miliardi dovuti alla liquidazione coatta dei titoli posseduti da Lombardfin.

nida Gaudenzi, membro del direttivo di categoria vengono trasformati dal decreto in esattori per conto dello Stato, ma a differenza di banche, notai e commissionarie, non sono persone giuridiche.

che vuol restare anonimo è già scappato verso i Bot. E se è rimasto qui, aspetta a vendere che il listino salga un po'.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Chi ha paura di Rino Formica? Nessuno. Non poteva essere più morbido l'impatto su piazza degli Affari del decreto di tassazione dei capital gain ideato dai ministri delle Finanze ed entrato in vigore da cominciare da ieri: addirittura l'indice Mib, il barometro giornaliero della Borsa, ha chiuso al bello, con un +0,66.

Dedurre che piccoli risparmiatori e grandi finanziari siano felici di vedersi tassati sarebbe esagerato, ma una cosa è certa: un riflesso condizionato di paura, di «disaffezione repressiva» dai titoli mobiliari non c'è stato. Piuttosto, il mercato ha tenuto il respiro, ha quasi fermato le contrattazioni, tanto che a fine seduta il giro d'affari complessivo non ha

Bisogna ricordarsi, commentano in molti in piazza degli Affari, che la Borsa teme più di tutto le minacce imprecise: meglio una tassa certa, e questa ha tra l'altro delle aliquote assai modeste, che non il timore ricorrente di un provvedimento ignoto. E se malesere c'è, soprattutto tra gli operatori, è per le «zone oscure» per le incertezze interpretative di un provvedimento che, come al solito, verrà solo più avanti precisato dal regolamento applicativo.

Un'altra preoccupazione diffusa è che, se non arriveranno altri provvedimenti collaterali, come la legge sulle Sim, una larga corrente di contrattazioni sia inghiottita a uscire dalle mura di piazza degli Affari, presso commissionarie e finanziarie esterne che, oggi come oggi, non sono tenute al prelievo fiscale.

Il piccolo risparmiatore? Il piccolo, con questi chiarimenti di una «commenta un operatore»



Il Pci sulla crisi Ansaldo «Così l'azienda affonda Servono strategie industriali e una politica dell'energia»

Come ridurre la crescente dipendenza energetica dall'estero? Più risparmio e più centrali - non nucleari, e «pulite» - soprattutto nel Sud. È la ricetta del Pci, contenuta in una nota dedicata alla vicenda Ansaldo. Gran parte dei problemi dell'azienda della Finmeccanica, infatti, risalgono all'assenza di una politica energetica nazionale, oltre che all'«incapacità» del suo gruppo dirigente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Il Pci ritiene indispensabile una politica energetica per il nostro paese. Esigenza ribadita in una nota dedicata alla vicenda Ansaldo illustrata ieri da Franco Mariani, responsabile del settore trasporti ed energia della direzione nazionale.

no inoltre di prendere rapidamente tutte le decisioni in grado di sostenere l'Ansaldo nello sforzo di resistere sul mercato mondiale, così come fanno i gruppi degli altri paesi esportatori di centrali e tecnologie energetiche.

Gli italiani, come si ricorderà, pagano il 13% della propria bolletta Enel alla Francia, paese al primo posto in Europa per produzione di energia e nonostante questa abbondanza anche il primo nel risparmio energetico.

La nota conclude chiedendo che l'Ansaldo sia messo in grado di dare il via alla linea di produzione del turbogas che, insieme alle nuove tecnologie del carbone permettono di mantenere e sviluppare tutte le attuali realtà produttive del gruppo, risolvendo così non solo i problemi dei 710 lavoratori messi in libertà con la scusa della crisi del Golfo ma riportando in produzione anche i 1200 in cassa integrazione sempre permanente da anni.

Siemens punta sull'Est e si fonde con Nixdorf

CARLO TOSCANO

FRANCOFORTE. «Stiamo studiando le modalità di pagamento, ma la fornitura di 300 mila computer all'Unione Sovietica non è più in discussione. Abolito il Cocom, le frontiere dell'informatica - si spalancano anche verso Est. Lo ha dichiarato Hans - Dieter Wiedig, presidente della Siemens Nixdorf, la nuova società nata dalla fusione di due importanti produttori del vecchio continente, che batte in questo modo al primo posto nella classifica delle aziende europee dell'informatica.

per l'Europa, ha detto al giornalista il presidente della società che unifica il settore informatico della Siemens e la Nixdorf computer. Wiedig, ex direttore di divisione, è ora alla testa di un'azienda posseduta per il 78 per cento dalla sua compagnia d'origine, e sarà affiancato alla vicepresidenza da Horst Nestor, di provenienza Nixdorf.

desco - numerosi concorrenti, tra i quali l'Olivetti, avevano avanzato offerte di alleanza per approntare strategie comuni. Ma la Nixdorf era evidentemente un buon affare, cadde giustamente per giunta dall'establishment di Bonn.

La Stet è tornata in corsa per i telefoni dell'Argentina

PAOLO GIUSSANI

Una parte della grande azienda telefonica statale argentina Entel, attualmente in processo di privatizzazione, potrebbe essere consegnata alla Stet italiana in vista delle difficoltà che trova il gruppo economico guidato dalla Bell Atlantic americana - alla quale era stata aggiudicata inizialmente - per pagare in termine la somma concordata.

per il 4 ottobre e la consegna finale di Entel alle ditte aggiudicatarie per il giorno 8. Ma la Manufacturers Hannover, responsabile della parte finanziaria dell'operazione, ha fatto sapere al governo di Buenos Aires che la risultava difficile riunire il debito estero e chiedere quindi una proroga.

La somma concordata per l'acquisto dell'Entel nord comprende 100 milioni di dollari cash e 2,1 miliardi di dollari in titoli del debito estero argentino. C'è da rilevare infatti che tutte le privatizzazioni di aziende pubbliche locali sono puntate in gran parte a ridurre l'enorme debito estero di questo paese, che oltrepassa ormai i 60 miliardi di dollari.

Ma il processo di unificazione delle due Germanie e un mercato che si estende sempre di più in direzione degli altri paesi socialisti, non sono gli obiettivi della neonata società condotta in passerella di fronte alla stampa internazionale nel corso di una conferenza a Francoforte. La sua vocazione, piuttosto, tenderà a manifestarsi occidentale. «Nel quadro delle fusioni nel settore, in corso in tutto il mondo, noi resteremo un punto fermo

L'azienda di Paderborn, nonostante producesse sistemi di primo ordine, era in cattive acque in seguito ad alcuni clamorosi errori di gestione: nel primo semestre di quest'anno aveva perso 266 milioni di marchi su un fatturato di poco più di 2.000. La riduzione di 3.500 posti di lavoro, adottata come la medicina amara per tentare di far quadrare i conti, aveva avuto quale unico effetto quello di far insorgere le organizzazioni dei lavoratori.

La fusione Siemens Nixdorf nasce da quella che Wiedig ha definito una scelta irrinunciabile per qualsiasi azienda che non voglia essere annientata dal mercato. L'esigenza è avvertita oggi soprattutto da chi opera nel comparto dei sistemi di medie dimensioni, al punto che - ha rivelato il manager te-

La area meridionale è stata aggiudicata, alla telefonica Española, azienda di stato della Spagna, e quella settentrionale ad un gruppo guidato dalla Bell Atlantic accompagnato dalla banca Manufacturers Hannover nel ruolo di socio finanziario. La Stet italiana, associata alla banca Morgan degli Stati Uniti, ha raggiunto il secondo posto nella gara per questa aggiudicazione.

La somma concordata per l'acquisto dell'Entel nord comprende 100 milioni di dollari cash e 2,1 miliardi di dollari in titoli del debito estero argentino. C'è da rilevare infatti che tutte le privatizzazioni di aziende pubbliche locali sono puntate in gran parte a ridurre l'enorme debito estero di questo paese, che oltrepassa ormai i 60 miliardi di dollari.

Caro-petrolio, l'Ovest riscopre la sua fragilità

WASHINGTON. Vietato perdersi in sciocchezze con il petrolio alle porte. Samuel Brittan, stimato commentatore del Financial Times liquida così, lapidario, quello che osservatori superficiali chiamano ottimismo. Il pericolo è costituito dallo strascico dell'invasione del Kuwait, scenari di guerra guerreggiata a parte, che precluderà nel medio-lungo periodo per le economie dei paesi industrializzati e dei paesi in via di sviluppo. Le scocchezze riguardano l'estremo tentativo dei 7 Grandi di dipingere il futuro prossimo venturo a tinte rosee, facendo credere che tutti i mali arrivino da Saddam.

cana sta compromettendo seriamente gli equilibri già deboli sui quali si poggia la convivenza monetaria e commerciale. Per la prima volta si riconosce che - come dice il presidente Fmi Michel Camdessus - «le capacità di adattamento a numerose tempeste, dalla crisi del debito, ai tassi di cambio impazziti, alla crisi borsistica del 1987, alla crisi attuale del Medio Oriente è stata dimostrata, tutti questi choc dimostrano pure quanto siamo vulnerabili».

Restano alle spalle davvero gli anni in cui Fmi e Banca Mondiale dovevano fare i conti con l'ostilità aperta dell'amministrazione americana sotto Reagan per via delle aperture timide e salate - nei confronti dei paesi indebitati. Ora, nei disegni di Bush le due istituzioni dovrebbero acquisire un ruolo centrale nella gestione delle economie nell'era post-guerra fredda, nuovi paradigmi della cooperazione internazionale.

prattutto perché se è vero che i cambi sono largamente coerenti con l'esigenza di equilibrio (secondo il G7) in contrasto con le turbolenze delle Borse, ciò che si guadagna sul piano monetario lo si perde sul piano commerciale e dello scontro di interessi sulle quote di mercato (dall'agricoltura ai computers all'automobile). Lo stesso aiuto nei confronti dell'Est non è contrassegnato da coerenza con i principi affermati. Jacques Attali, il presidente designato della Banca per l'Est, non deve forse fronteggiare quello che chiama «il dogmatismo del punto di vista americano» sulle privatizzazioni sia sull'accesso ai finanziamenti da parte dell'Urss? Da tempo non si sentivano nei confronti del Fondo Monetario e della Banca Mondiale costanti parole di apprezzamento anche da parte di quei paesi in via di sviluppo per i quali le cose non sono cambiate molto nei decenni (solo 21 nazioni sono «coperte» dagli interventi di finanziamento e aggiustamento decisi dalle due istituzioni di Washington). Ora hanno detto chiaramente di essere disponibili ad accettare le rigide ricette monetarie pur di uscire dall'isolamento e da condizioni di sottosviluppo. Una «chance estrema, dal momento che né il Fmi né la Banca Mondiale sono riusciti ad

investire il flusso dei capitali per cui i paesi poveri finanziarono quelli ricchi già stracolmi di investimenti. Nel 1981 c'era un saldo positivo di 42,6 miliardi di dollari verso i paesi in via di sviluppo. Dal 1988 il flusso è negativo per 32,5 miliardi di dollari, il debito estero è arrivato a 1.300 miliardi di dollari che costano 200 miliardi di interessi all'anno. Le banche commerciali hanno chiuso i rubinetti, anzi stanno svendendo il loro credito al prezzo anche di un terzo del loro valore. Ma, nonostante il piano Brady di cui oggi anche a Washington si constata ampiamente l'ineadeguatezza, il flusso di risorse pubbliche è caduto in relazione al prodotto interno lordo dei paesi industrializzati. «La crisi del Golfo - dice Barber Conable, presidente della banca Mondiale - riduce le speranze dei dividendi della pace, ma questo non può essere una giustificazione. Se i paesi della Nato riducessero le loro spese militari del 10% potrebbero raddoppiare i loro aiuti. Lo stesso vale per i paesi in via di sviluppo che consacrono agli armamenti 200 miliardi di dollari all'anno». Conable spesso fa la parte del «tutore» inascoltato. Alla riunione del Gruppo dei 24, qualcuno ha sollevato la questione dei bilanci dei paesi in via di sviluppo stracarichi di armi. L'argomento è stato subito stralcio.

Caro-petrolio, l'Ovest riscopre la sua fragilità. Voglia di Bretton Woods. Dopo otto anni di crescita e di coordinamento delle politiche economiche, l'Occidente riscopre che gli shock a catena lo rendono vulnerabile. Il blitz di Saddam ha incrinato la solidità del paradigma della «rivoluzione dell'89»: eclisse del sistema dell'Est europeo-corsa inarrestabile al libero mercato-espansione assicurata. Si riparla di «Onu dell'economia», però sotto la superficie restano profonde divisioni. Stati Uniti sotto accusa: vogliono decidere con i soldi degli altri. E in America c'è chi dice che la vera battaglia non riguarda più. Pentagono ma il Tesoro. Investire il flusso dei capitali per cui i paesi poveri finanziarono quelli ricchi già stracolmi di investimenti. Nel 1981 c'era un saldo positivo di 42,6 miliardi di dollari verso i paesi in via di sviluppo. Dal 1988 il flusso è negativo per 32,5 miliardi di dollari, il debito estero è arrivato a 1.300 miliardi di dollari che costano 200 miliardi di interessi all'anno. Le banche commerciali hanno chiuso i rubinetti, anzi stanno svendendo il loro credito al prezzo anche di un terzo del loro valore. Ma, nonostante il piano Brady di cui oggi anche a Washington si constata ampiamente l'ineadeguatezza, il flusso di risorse pubbliche è caduto in relazione al prodotto interno lordo dei paesi industrializzati. «La crisi del Golfo - dice Barber Conable, presidente della banca Mondiale - riduce le speranze dei dividendi della pace, ma questo non può essere una giustificazione. Se i paesi della Nato riducessero le loro spese militari del 10% potrebbero raddoppiare i loro aiuti. Lo stesso vale per i paesi in via di sviluppo che consacrono agli armamenti 200 miliardi di dollari all'anno». Conable spesso fa la parte del «tutore» inascoltato. Alla riunione del Gruppo dei 24, qualcuno ha sollevato la questione dei bilanci dei paesi in via di sviluppo stracarichi di armi. L'argomento è stato subito stralcio.

SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI

Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, commissione Autonomie locali, Istituto Togliatti. 2ª sessione (8-9 ottobre) Riservato a consiglieri delle aree metropolitane. PROGRAMMA Lunedì 8 ottobre RELAZIONI - Le proposte del Pci per il governo delle Regioni e degli Enti locali, programmi e alleanze sociali e politiche (Gavinio Angus) - Il nuovo ordinamento delle autonomie locali e la questione degli «Status» (Diego Novelli) - Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni) - I contenuti del programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio - La riforma della finanza locale: autonomia finanziaria ed imposta (Enrico Guandalini) - Le Regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio) - I diritti dei cittadini, la partecipazione, la trasparenza (Luciano Violante) - Un nuovo movimento autonomistico: nuove forme di impegno politico e di organizzazione (Bonazzi) - Territorio, città, qualità della vita e tempi nella elaborazione delle donne (Elena Cordoni) Martedì 9 ottobre - Dibattito - Conclusioni: Cesare Salvi Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. 9356288 - 9358482.

COLTIVA IL TARTUFO Una scelta logica per un guadagno sicuro. Non lo speri? Ebbene sì, oggi il tartufo pregiato può essere coltivato da chiunque possieda un appezzamento di terreno, anche piccolo, come ad esempio orto o giardino purché il terreno sia estivo e noi lo accontentiamo per te. Lo stesso tartufo che da molti anni arricchisce coloro che sanno dove raccogliarlo, in quei luoghi tenuti gelosamente segreti e che danno tanta ricchezza. La stessa ricchezza che puoi avere anche tu acquistando le piante per la produzione del tartufo la cui coltivazione è oggi una realtà di mercato. Il tartufo per la sua rarità, preziosità ed incessante richiesta è chiamato «il diamante della cucina». CENTRO EUROPEO TARTUFICOLTURA Azienda Leader in Europa Verona - Via E. Fermi, 17/B (uscita aut. Verona Sud, 1ª via a sinistra) Tel. 045 8200488 - Fax 045 8200399